

Omelia della Santa Messa 'Cena del Signore' nel Triduo Pasquale 2019

Tre sono i misteri che celebriamo nella Messa della Cena del Signore.

L'istituzione dell'Eucaristia.

Il ministero ordinato.

Il comandamento dell'amore fraterno.

Nel Cenacolo, la sera dell'Ultima Cena, prima di morire, il Signore ci ha lasciato il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue e ha lavato i piedi agli apostoli. Perché questo? Quale lo scopo?

«Sono qui, mio Dio, Mi cercavi? Cosa volevi da me? Non ho nulla da darti. Dal nostro ultimo incontro non ho messo da parte nulla per te. Nulla, nemmeno una buona azione o una buona parola. Ero troppo triste. Nulla, se non il disgusto di vivere, la noia, la sterilità». Cristo mi disse: «Dammi le tue miserie!». E io: «Signore, ma allora tu, come uno straccivendolo, raccogli tutti i rifiuti. Che ne vuoi fare?». E il Signore rispose: «Il regno dei cieli!».

Questo dialogo tra il Signore e l'anima occupa una pagina - intitolata "Comunione" - del Diario segreto della poetessa francese Marie Noël (1883-1967), una donna dall'intensa spiritualità.

Questo dialogo ci richiama alla memoria le parole scandalizzate di Pietro, quando toccò il suo turno: «Signore, tu vuoi lavare i piedi a me?», e la risposta del Signore: «Se non ti lavo, non avrai parte con me».

Questo dialogo ci fa pensare al perché che ha mosso Gesù nell'istituire l'Eucaristia: fare di tutti i rifiuti il regno dei cieli!

Come Pietro, come Marie Noël, così ognuno di noi resta meravigliato, se non scandalizzato, da questo Dio cui viene in mente la pazzia di considerarci e di andare in giro, straccivendolo di anime; che ci domanda di dargli le nostre miserie. "Mysterium fidei", 'Mistero della fede', mistero di un amore che non conosce confini nello spazio e nel tempo, mistero sempre accessibile per chi accetta di lasciarsi raccogliere da terra, dall'immondezzaio dei suoi peccati, e lavare nel bagno del sangue e dell'acqua per essere ammesso nel regno dei cieli, per diventare regno dei cieli.

Con il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, nella sera dell'Ultima Cena il Signore istituì anche il sacramento dell'Ordine Sacro affinché nella Chiesa vi fosse sempre chi celebrasse l'Eucaristia in suo nome e il popolo santo di Dio non venisse mai privato del cibo spirituale, il pane di vita che sostiene il cammino dei discepoli durante il pellegrinaggio terreno verso il Paradiso.

Scrivono Julien Green: «L'uomo che ha ricevuto il sacramento dell'ordine riveste un carattere particolare. È doppio. Qualcuno s'è aggiunto a lui e questa persona misteriosa lo lavora incessantemente» (Julien Green, *I cattolici*, Longanesi, Roma, 1964). E il gesuita Ferdinando Castelli commenta: «È evidente, pertanto, che l'Eucaristia ha per il prete un senso tutto particolare. È la sua anima, il suo quotidiano appuntamento d'amore, la sua ispirazione e forza, la sua gloria e il suo tormento» (lezione agli insegnanti di religione dell'Arcidiocesi di Firenze nel dicembre 2004).

Perché il carattere del prete è doppio, abissali sono le sofferenze che il prete può infliggere alle anime, marcandole a fuoco; di tutti gli scandali causati dai ministri di Cristo chiediamo

perdono al Signore e preghiamo perché tante, profonde ferite possano essere guarite dalla grazia di Dio che arriva là dove l'uomo, con le sue sole forze, non riesce e getta la spugna. Al tempo stesso, perché il carattere del prete è doppio, incommensurabili sono i benefici che egli arreca ai fratelli e alle sorelle, sì che il Santo Curato d'Ars poté esclamare: «Lasciate una parrocchia senza prete per vent'anni e la gente finirà per adorare le bestie. Quando si vuole nuocere alla religione, si comincia attaccando il prete, perché laddove non c'è più il prete, non c'è più sacrificio eucaristico e laddove non c'è più sacrificio, non c'è più religione». «Dopo, innalzai il sangue. Il sangue! Il sangue che redime e trasforma la rotta della storia. Il sangue che ci ha fatti figli di Dio. Stringevo il calice per timore di spargerlo e quasi mi cadeva per la preoccupazione di tenerlo ben stretto. Il sangue (...) perché tornava di nuovo a confondersi il tempo e risuonavano di nuovo i martelli come a Gerusalemme duemila anni fa. Pensai: Che valore ha il tempo davanti al mistero? Tutto si trasfigura e niente è passato, né oggi né duemila anni fa, tutto è sempre lo stesso, oggi e domani»: così Josè Martin Descalzo ricorda la sua prima messa (J. Descalzo, *Un prete*, Città Armoniosa, Reggio Emilia, 1980); Signore, dacci sempre di questi sacerdoti! Anime innamorate del tuo mistero d'amore e di grazia! Adoratori in Spirito e verità del tuo dono di vita!

L'istituzione dell'Eucaristia è intimamente legata al comandamento dell'amore fraterno. San Giovanni lo lascia intendere in modo esplicito quando, dopo la lavanda dei piedi, riporta le parole con cui Gesù commenta ciò che ha appena compiuto e che, secondo San Giovanni, riassume il senso dell'Eucaristia medesima: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,14-15).

Se l'Eucaristia trasforma dei rifiuti in regno dei cieli, essere regno dei cieli significa anche passare da una logica egocentrica che ispira pensieri, parole e opere a una mentalità in cui prima viene il fratello, prima viene la sorella, prima viene il prossimo, poi vengo io. L'egocentrico, che pone prima e avanti a tutti sé medesimo, è ancora rifiuto, sta ancora nell'immondezzaio; se, però, inizia a mettere prima il fratello, la sorella, il prossimo chiunque esso sia, per lui, per l'egocentrico, per il rifiuto, comincia il ciclo di trasformazione che lo conduce a diventare regno dei cieli.

'Se, però, inizia a mettere prima il fratello, la sorella': ma ciò non è possibile se non si assume una logica eucaristica, se il "fate questo in memoria di me" non si stampa a caratteri indelebili e cubitali nei recessi più profondi del nostro cuore. Vista da quest'angolo, l'Eucaristia ci richiama di continuo, è la verifica quotidiana, settimanale del nostro diventare regno dei cieli; e non solo verifica, banco di prova, ma anche linfa, alimento, grazia perché il "fate questo in memoria di me" sia realtà, verità nella nostra vita.

La lavanda dei piedi è 'un esempio', non l'esempio: «Vi ho dato un esempio» dice Gesù e lascia così intendere che la fantasia può sbizzarrirsi quando si tratta di vivere il comandamento dell'amore fraterno. Illumini il Signore i nostri cuori perché sappiamo tradurre in gesti presenti quel comandamento che, come ricorda ancora San Giovanni nella sua Prima Lettera, è antico e insieme nuovo.

Campi Bisenzio, Giovedì della Settimana Santa 19 aprile 2019.